

trimoni; approvazione definitiva delle modifiche alla legge *antiracket*;

f) circa il tema della tossicodipendenza: legalizzazione delle droghe leggere, depenalizzazione della cessione gratuita di sostanze stupefacenti per uso personale ed eliminazione delle sanzioni amministrative inutilmente afflittive, modificandole con sanzioni amministrative finalizzate al recupero dei tossicodipendenti; sperimentazione, nell'ambito di una più ampia politica di riduzione del danno, della somministrazione controllata di eroina e farmaci sostitutivi a tossicodipendenti, secondo la proposta già presentata in Parlamento;

g) in materia di ordinamento giudiziario: ridisegnare, per via ordinaria, il rapporto tra magistratura giudicante e magistratura requirente, senza dar vita ad un nucleo di magistrati esclusivamente specializzati nelle funzioni di indagine, ma garantendo una formazione iniziale di tutti i magistrati in un collegio giudicante e stabilendo la temporaneità delle funzioni e degli incarichi direttivi;

alcune delle riforme sopraindicate, peraltro, (depenalizzazione dei reati minori, pene alternative al carcere, legge Saccani-Simeoni, facilitazioni ai magistrati per sedi disagiate a più alto rischio di criminalità mafiosa, legge *antiracket*), pur ritenute essenziali ai fini di una maggiore efficienza e razionalizzazione del sistema giudiziario, sono state approvate da un ramo del Parlamento, ma trovano ostacoli alla loro definitiva approvazione a causa di resistenze provenienti anche da alcuni settori della maggioranza —:

quali impegni il Governo intenda assumere per tradurre in atti legislativi le riforme indicate in premessa, al fine di conferire al sistema giudiziario, proprio nel momento in cui più vicina appare l'unificazione europea, un assetto degno di un Paese civile e rispettoso del fondamentale diritto del cittadino ad una giustizia rapida ed efficace;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere affinché, con la massima celerità, vengano approvate in via definitiva le proposte di legge in tema di giustizia già esaminate da uno dei due rami del Parlamento.

(2-00947) « Diliberto, Meloni, Grimaldi, Vendola ».

(9 marzo 1998)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

le questioni della giustizia, del ruolo e delle garanzie della giurisdizione, dell'assetto del processo penale e le risposte alle legittime aspettative dei cittadini, sia in campo civile che penale, sono sempre più connotate in termini di scontro tra poteri dello Stato;

sui temi appena richiamati, la risorsità e la contrapposizione di tutti contro tutti favorisce un processo di delegittimazione delle istituzioni in ogni loro articolazione, sia nei confronti dell'ordine giudiziario, la cui indipendenza ed autonomia costituiscono principi fondamentali per l'organizzazione di uno Stato moderno, sia nei confronti della politica e dei partiti, il cui ruolo in una democrazia è insostituibile;

le vicende giudiziarie caratterizzate da rilievo politico, pur nella loro rilevanza ed indubbia importanza, non coinvolgono certamente le questioni vere della giustizia italiana, né le cause strutturali della sua profonda crisi, e solo in parte investono quel vasto bisogno di giustizia che sempre di più cresce nella società;

il processo riformatore avviato in seno alla Commissione parlamentare per le riforme costituzionali si è dispiegato nel corso di questi mesi assai proficuamente senza intralciare l'attività ordinaria del Parlamento sulla giustizia, la quale è stata più incisiva proprio durante la definizione

del testo di riforma della seconda parte della Costituzione (riforma dell'abuso d'ufficio, istituzione delle sezioni stralcio per lo smaltimento dell'arretrato civile, istituzione del giudice unico di primo grado, riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale), con ciò confermandosi la giustezza della impostazione secondo la quale, a parte le grandi questioni di principio di natura ordinamentale, riforme sulla giustizia vanno realizzate per via ordinaria, a partire da una nuova legge elettorale per il Consiglio superiore della magistratura ovvero dalla distinzione delle funzioni in magistratura —:

quali siano le iniziative concrete avviate dal Ministro interpellato in merito all'istituzione del giudice unico di primo grado e in ordine alla dislocazione, anche logistica, dei nuovi uffici, all'assegnazione del personale della magistratura e del personale amministrativo, e a tutte le necessarie disposizioni idonee a garantire la piena operatività del nuovo istituto a partire dal 2 gennaio 1999;

in riferimento all'istituzione delle sezioni stralcio e alla nomina di mille giudici onorari aggregati per la definizione dell'arretrato civile pendente, quante siano le domande pervenute al ministero e, nel caso esse siano inferiori alle necessità previste dalla legge, attraverso quali meccanismi si intenda porvi rimedio (riapertura dei termini per la presentazione delle domande ovvero modifica legislativa in ordine ai requisiti per la nomina a giudice onorario aggregato);

quali siano le informazioni a disposizione del Ministro in riferimento all'applicazione dell'articolo 513 del codice di procedura penale così come modificato nel 1997, anche con riferimento alla recente pronuncia delle sezioni unite della Suprema Corte;

quali siano le proposte del Governo in ordine al problema della prescrizione dei reati, con riferimento particolare a quelli contro la pubblica amministrazione e a

quelli della criminalità organizzata, anche in relazione alla questione delle rogatorie internazionali;

quali siano gli interventi di carattere legislativo e amministrativo che il Governo presenterà nel corso del 1998 e se non ritenga possibile, utile e necessaria:

a) l'approvazione in via definitiva della depenalizzazione dei reati minori e dell'attribuzione ad un nuovo e più qualificato giudice di pace delle cause penali minori;

b) l'esenzione dall'imposta bollo, la riduzione delle imposte e delle tasse e l'abolizione dei diritti di cancelleria per gli atti giudiziari attraverso la definizione della tassa di iscrizione, proporzionandone il costo al valore della lite;

c) lo stralcio dalla proposta di legge delega elaborata dalla commissione ministeriale Tarsia (riforma del codice di procedura civile) della parte relativa alla riforma del processo di esecuzione con la revisione del procedimento di ingiunzione, l'autonomia del provvedimento d'urgenza adottato ex articolo 700 codice di procedura civile e il rafforzamento della sentenza di condanna per violazione degli obblighi di fare o di non fare;

d) l'istituzione presso ogni tribunale della Camera di conciliazione con funzione di composizione non contenziosa di controversie civili;

e) la riforma organica del codice penale;

f) la previsione di riti alternativi legati ad una maggiore semplificazione con una collocazione, ordinamentale e processuale, del giudice per le indagini preliminari nell'ambito della sezione dibattimentale e la conseguente trasformazione dell'udienza preliminare in udienza dibattimentale;

g) la riformulazione dell'articolo 656 del codice di procedura penale concernente l'esecuzione delle pene detentive

brevi, nonché una generale rivisitazione dell'ordinamento penitenziario e il pieno decentramento dell'amministrazione penitenziaria;

h) la costituzione di società tra professionisti esercenti l'attività legale e il ristabilimento dell'incompatibilità dell'esercizio della professione di avvocato con qualunque impiego pubblico;

i) l'aumento delle risorse finanziarie con le quali adeguatamente sostenere il processo riformatore della giustizia italiana.

(2-00948) « Mussi, Folena, Bonito ».

(9 marzo 1998)

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

sono in corso presso le autorità giudiziarie di Milano e Roma procedimenti rogatoriali instaurati dall'autorità giudiziaria spagnola;

dal testo dei provvedimenti conseguenti agli imputati e che hanno dato luogo alla predetta rogatoria, sembrerebbe emergere che il materiale o parte del materiale probatorio posto a fondamento della richiesta di assistenza avanzata dall'autorità giudiziaria spagnola provenga, non già da una autonoma e propria attività investigativa della magistratura richiedente, quanto piuttosto dall'acquisizione di documentazione che la procura della Repubblica di Milano avrebbe inviato alla corrispondente autorità spagnola, dopo averla ricevuta, in seguito ad apposita procedura rogatoria, dall'autorità svizzera;

così stando le cose, le contestazioni a cittadini italiani scaturirebbero da una sorta di anomala « triangolazione » inquirentia internazionale che ha consentito all'autorità giudiziaria spagnola di utilizzare nei confronti di cittadini italiani elementi a loro carico ricevuti dall'autorità giudiziaria italiana e da questa ottenuti in

base alla Convenzione Europea di assistenza giudiziaria in materia penale firmata a Strasburgo il 20 aprile 1959, eludendo così i precisi vincoli di utilizzabilità che sono in essa previsti;

infatti, l'autorità giudiziaria spagnola procede per reati fiscali e quindi si trova ad utilizzare materiale probatorio che la Confederazione Elvetica non le avrebbe mai concesso per indagini tributarie, e che comunque è stato inviato in Italia sulla base del principio di specialità, e pertanto con il divieto di utilizzazione per reati fiscali;

i fatti sopra esposti sono di indubbia gravità, se verificatisi nel modo sopra indicato, perché andrebbero a concretizzare una serie di violazioni di norme sia nazionali che sovranazionali —:

se il Ministro interpellato intenda assumere le necessarie e conseguenti iniziative disciplinari ed eventualmente altre iniziative ritenute urgenti a carico di quanti siano incorsi nelle gravi e reiterate illegalità sopra indicate.

(2-00949) « Donato Bruno ».

(9 marzo 1998)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per sapere — premesso che:

in data 15 gennaio 1998, il Procuratore della Confederazione elvetica dottoressa Carla Dal Ponte ha inviato alla procura di Milano una comunicazione ufficiale con la quale viene annunciato il « blocco » dell'espletamento delle rogatorie in corso, a richiesta italiana, in quello Stato;

talé « blocco » secondo la Dal Ponte medesima, si era reso necessario a causa della violazione da parte dell'Italia del principio di specialità, che esclude l'utilizzazione a fini fiscali degli esiti di indagini espletate in un procedimento penale;

tale violazione (definita estremamente grave dal Ministro Flick) è stata addebitata da questi e dalla procura di Milano esclusivamente all'operato del Secit, cosicché detta procura, tramite il procuratore aggiunto, dottor D'Ambrosio ha più volte ritenuto di affermare di essere totalmente estranea all'utilizzazione impropria del materiale rogatoriale (« *Il Mattino* » 21 gennaio 1998), mentre lo stesso procuratore capo Borrelli è arrivato a definire il comportamento del Secit come « un atto di grave scorrettezza internazionale » (« *Corriere della sera* » 21 gennaio 1998);

in sintesi, il Ministro Flick, il dottor Borrelli e il dottor D'Ambrosio, pur concordando nel ritenere che l'operato del Secit configuri una grave violazione di legge, addebitano a quest'ultimo tutte le responsabilità per le violazioni denunciate dal Procuratore svizzero, sostenendo, invece, la correttezza della procura di Milano in materia;

però, al contrario, risulta invece che, in più occasioni, detta procura ha autorizzato l'utilizzo per fini amministrativi/tributari di risultanze acquisite tramite rogatorie in Svizzera;

di ciò è prova inconfondibile il fatto che, in data 11 dicembre 1996, il pubblico ministero Francesco Greco ha autorizzato la Guardia di Finanza alla utilizzazione a fini amministrativi di notizie e dati contenuti negli atti d'indagine relativi ai proc.ti pen. N. 8553/92, 8612/93, 14064/94, 9611/93, 2738/93, 522/93, 9791/93, 2412/94, comprendenti anche i risultati di rogatorie aventi ad oggetto conti correnti bancari e senza alcun riferimento al « principio di specialità » (*Corriere della Sera* 14 febbraio 1998);

inoltre, nella relazione del Secit-Gruppo V, dal titolo « paradisi fiscali come strumento di sottrazione d'imposta » è riportata la notizia di numerosi incontri, avvenuti nel settembre e nell'ottobre del 1996, fra ispettori del Secit ed i sostituti

procuratori di Milano Francesco Greco, Giovanna Ichino e Margherita Taddei alla presenza di ufficiali della Guardia di Finanza, incontri nel corso dei quali la Procura di Milano avrebbe autorizzato l'acquisizione di atti processuali relativi ai procedimenti 9791/95, 2412/94 e 9811/93; l'acquisizione della documentazione comprendeva anche risultanze delle rogatorie espletate all'estero nell'ambito degli indicati procedimenti penali (pag. 14, 22, 24, 26 della relazione Secit);

ancora, dalla richiamata relazione Secit risulta espressamente che gli avvisi di accertamento e l'intero procedimento fiscale sono evidentemente motivati proprio sulla scorta dei dati emergenti dalle rogatorie (pag. 57 della relazione Secit);

in data 18 febbraio 1998, alcuni parlamentari di FI e AN nel corso di una conferenza stampa, hanno illustrato due interrogazioni, presentate rispettivamente alla Camera ed al Senato, con le quali si chiedeva al ministro della giustizia di riferire in Parlamento sulla vicenda delle rogatorie e sulle eventuali iniziative disciplinari da ordinare nei confronti di magistrati della procura milanese, responsabili delle violazioni sopra indicate;

ai detti parlamentari del Polo ha intanto ribattuto, con argomenti impropri ed erronei, il procuratore Borrelli, tra l'altro sostenendo, contro la verità documentale degli atti, che il principio di specialità sarebbe stato dal suo ufficio sempre richiamato nei rapporti intercorsi, in materia di utilizzo delle rogatorie, tra la Procura milanese, il Secit e la Guardia di finanza (a smentita dell'assunto borrelliano basterà semplicemente leggere il rapporto Secit);

nello stesso rapporto sopra menzionato si parla esplicitamente di prove attinenti alle indagini fiscali desunte da atti di rogatoria, tanto che vi è espresso questo concetto: « la prova dell'ammontare e delle date delle movimentazioni può essere desunta dalle dichiarazioni di Cimenti, Tra-

dati, Moranzoni, Gillombardo, Foscale, Vanoni, nonché dalla rogatoria dell'A.G. svizzera sui conti risalenti alla All Iberian » (pag. 15 relazione Secit);

la relazione Secit risulta trasmessa al ministero delle finanze, al Comandante della Guardia di finanza, al comando regionale di Milano-Nucleo di polizia tributaria; quindi, in atti intercorsi fra Secit e Nucleo di polizia tributaria di Milano si parla esplicitamente di prove desunte da rogatorie, senza alcuna indicazione del principio di specialità (pag. 66 relazione Secit);

in data 5 marzo 1997, la stampa ha riferito, con grande risalto, in merito ad alcune notizie provenienti proprio dal rapporto del Secit. Si leggeva, infatti: « Il fisco presenta un conto da 1000 miliardi ai protagonisti di Tangentopoli, alla base dell'offensiva c'è un rapporto del Secit,... il documento degli 007 del fisco prende l'avvio dalle risultanze di alcuni procedimenti della magistratura di Milano e illustra puntigliosamente l'azione svolta per acquisire materiale probatorio, dichiarazioni, confessioni che ora consentono di sostenere in modo valido l'eventuale contenzioso tributario » (*La Stampa* 5 marzo 1997);

così stabilita la documentabilità dell'avvenuta violazione del « principio di specialità » anche da parte della procura di Milano, è da ritenere con certezza che la violazione medesima si inquadra in una vera e propria « organizzazione » pianificata fra magistrati della procura di Milano, volta a inquisire per motivi fiscali i c.d. « tangentisti » utilizzando esplicitamente, consapevolmente, illegalmente, prove desunte da rogatorie internazionali in altro campo;

in particolare, risulta evidente il coinvolgimento e la responsabilità della procura di Milano nella violazione dei trattati internazionali in materia di rogatorie per effetto dell'autorizzazione data e/o consentita da alcuni suoi magistrati all'uso illegale della documentazione bancaria proveniente dalla Svizzera -:

quali necessarie e conseguenti iniziative ispettive disciplinari, ed eventualmente anche penali, il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri interpellati, ciascuno nell'ambito delle rispettive responsabilità costituzionali ed amministrative, intendano assumere a carico di quanti — magistrati, funzionari Secit, appartenenti al corpo della Guardia di Finanza — sono incorsi nelle gravi e reiterate illegalità sopra indicate.

(2-00950) « Mancuso, Donato Bruno ».

(9 marzo 1998)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

l'A.C. 3931, nella parte riguardante il sistema delle garanzie, prevede due Consigli superiori della magistratura, uno per la magistratura ordinaria e uno per quella amministrativa, entrambi presieduti dal Presidente della Repubblica, ed in particolare all'interno del Consiglio superiore della magistratura ordinaria sono istituite due sezioni, una per i giudici e l'altra per i magistrati del pubblico ministero, i cui componenti sono eletti per tre quinti da giudici e pubblici ministeri, e per due quinti dal Senato della Repubblica;

nello stesso testo si prevede che tutti i magistrati siano assunti per concorso ed esercitino funzioni giudicanti per tre anni, decorsi i quali possono essere assegnati alle funzioni giudicanti oppure inquirenti, con la possibilità di passaggio dall'uno all'altro esercizio di funzioni solo a seguito di concorso riservato;

è ribadita l'obbligatorietà dell'azione penale da parte del pubblico ministero, mitigata solo dalla previsione di una sua finalizzazione ad approfondire la notizia di reato, mentre il testo di giugno prevedeva, al fine di attenuare l'effettività di tale obbligo, che la legge dovesse stabilire misure idonee ad assicurare l'effettivo esercizio dell'azione stessa;

la tutela giurisdizionale è prevista nei confronti della pubblica amministrazione secondo modalità da stabilire con legge, tali da ricoprendere la tutela in forma cautelare nonché la possibilità per il giudice amministrativo di disporre, oltre all'annullamento degli atti della pubblica amministrazione, anche di altri strumenti di reintegrazione;

ad avviso degli interpellanti il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe essere distinto in due sezioni, una per i giudici ordinari ed una per i magistrati del pubblico ministero, tra loro completamente autonome ed i cui componenti dovrebbero essere eletti per metà da tutti i magistrati all'interno di ciascun ordine e per metà dal Parlamento tra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio e iscritti nell'albo speciale dei patrocinanti presso le giurisdizioni superiori;

occorrerebbe altresì prevedere una separazione netta tra carriera giudicante e requirente, così che la funzione giurisdizionale giudicante sia esercitata da magistrati nominati attraverso un concorso pubblico su base regionale, dopo aver frequentato un corso di preparazione ed un tirocinio di formazione stabilito dalle norme sull'ordinamento giudiziario, e, al contempo, la funzione giurisdizionale requirente sia esercitata esclusivamente da magistrati del pubblico ministero eletti direttamente dal popolo, affinché anche il nostro Paese si adegui alla pronuncia fatta dal Parlamento Europeo nel 1995 che ha stabilito come la separazione delle carriere sia il presupposto indispensabile per garantire l'imparzialità dei giudici;

secondo gli interpellanti sarebbe poi necessario sancire la non obbligatorietà dell'azione penale, al fine di evitare l'utilizzo strumentale di tale esercizio spesso diretto a perseguitare qualcuno o qualcosa piuttosto che ad approfondire una data notizia di reato, con l'onere del pubblico ministero di dimostrare la colpevolezza

dell'imputato ed il divieto di utilizzazione della carcerazione preventiva come strumento per estorcere confessioni;

infine, occorrerebbe prevedere espressamente che la legge disciplini i giudici contro la pubblica amministrazione in modo da assicurare l'effettività della tutela mediante l'annullamento degli atti ed il risarcimento per le lesioni arreicate illegittimamente —:

quali siano le valutazioni del Governo in ordine alle questioni sopra esposte.

(2-00951) « Borghezio, Cavaliere, Lembo ».

(9 marzo 1998)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

dall'insediamento del Governo presieduto dall'onorevole Prodi il ministro di grazia e giustizia professor Flick ha presentato al Parlamento circa venti disegni di legge, la cui approvazione avrebbe dovuto concretizzare il proposito della maggioranza di dare all'Italia una « giustizia normale »;

a distanza di due anni, è accaduto che soltanto una piccola parte di quei disegni di legge è stata approvata, mentre di alcuni è in corso l'esame, e di altri non è stata neanche avviata la discussione. Peraltro le leggi approvate rivelano l'esistenza di problemi applicativi notevoli: dalla difficoltà di trovare candidature sufficienti per la composizione delle sezioni stralcio, a causa della rigidità dei requisiti fissati, ai problemi relativi al giudice unico, per l'ovvia considerazione che una riforma così impegnativa non può essere varata a costo zero (si tratta di problemi logistici, ma anche di personale, poiché la moltiplicazione virtuale degli organi giudicanti, derivante dalla trasformazione del giudice collegiale in giudice monocratico, non è stata accompagnata dalla moltiplicazione effettiva degli ausiliari del giudice);

ci sono altri disegni di legge la cui approvazione appare indilazionabile, e che invece tarda per conflitti interni alla maggioranza, ovvero fra settori della maggioranza e il Ministro della giustizia: così è per la depenalizzazione, di iniziativa parlamentare, ma il cui varo è indispensabile per alleggerire il carico giudiziario penale; per la riforma dei collaboratori di giustizia; per la competenza penale del giudice di pace; per le intercettazioni telefoniche; per la disciplina delle indagini difensive. Nessuno di questi provvedimenti ha incontrato ostruzionismo da parte delle opposizioni; vi è invece il blocco o il rallentamento, più o meno motivato, della maggioranza; vi è talora la sovrapposizione, che crea confusione e ritardo, fra le iniziative del Governo e le iniziative del Parlamento: per esempio, a proposito della depenalizzazione, nonostante il testo già approvato dalla Camera includa i reati tributari, il Governo ha presentato di recente un disegno di legge di delega relativo alla sola depenalizzazione degli illeciti fiscali, la cui discussione è iniziata alla Commissione giustizia del Senato;

occorre, dunque, sapere se e in quale misura intenda dare un ordine di priorità ai disegni di legge presentati a nome del Governo, nonché all'intero quadro delle proposte in discussione;

se e in quale misura tale ordine possa essere condiviso dall'intera maggioranza che sostiene il Governo;

se cesserà la prassi finora seguita (l'ultimo esempio in ordine di tempo è stato dato dall'ipotesi di modifica del regime delle prescrizioni) di annunciare la presentazione di disegni di legge senza renderne noto l'articolato, di raccogliere le reazioni relative a quell'annuncio e poi di modificare il testo che viene effettivamente presentato sulla base delle reazioni espresse o addirittura di non presentarlo -:

quali priorità il Ministro interpellato intenda dare ai disegni di legge proposti dal Governo in materia di giustizia;

se e in che misura intenda attivare un accordo con i gruppi parlamentari, al fine di conferire corsie preferenziali ai disegni di legge ritenuti più urgenti;

se siano destinati a rimanere sostanzialmente bloccati i lavori relativi alla riforma dei collaboratori di giustizia, delle indagini difensive, delle intercettazioni telefoniche;

se non ritenga che il disegno di legge presentato sui reati tributari ostacoli la rapida approvazione della depenalizzazione;

se intenda dare immediata soluzione ai problemi relativi all'avvio delle sezioni stralcio e alla funzionalità, anche logistica, del giudice unico.

(2-00952) « Mantovano, Selva, Marino, Cola, Anedda, Neri ».

(9 marzo 1998)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

il programma di Governo della coalizione dell'Ulivo afferma (tesi n. 11 e 15) che la Costituzione vigente « garantisce efficacemente l'indipendenza della Magistratura » e che « i poteri ispettivi del Ministro di grazia e giustizia vanno regolamentati in modo da evitare che interferiscono nell'autonomia della magistratura »; il programma si dichiara inoltre contrario alla separazione delle carriere e favorevole alla obbligatorietà dell'azione penale; la tesi n. 13 riafferma la necessità dei processi ai corrotti ed ai corrutori di « Tangentopoli »;

nella tesi n. 23 del medesimo programma si dichiarano di « grande efficacia » gli strumenti del « regime carcerario duro per i capi-mafia » e « la legge sui pentiti » della quale si chiede in particolare il parziale allargamento a coloro che uscendo dall'organizzazione criminale si limitino a denunciare i propri reati;

l'evolversi degli eventi mostra come si sia affievolita l'intenzione del Governo e di parte della maggioranza ad attuare tali dichiarazioni programmatiche, su cui tra l'altro è fondato il patto di coalizione delle forze al Governo: l'impegno a non modificare, se non marginalmente, le norme costituzionali in tema di giustizia è rimasto tale solo sino all'insediamento della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, all'interno della quale i principi dell'indipendenza della magistratura, dell'obbligatorietà dell'azione penale ed il « no » dell'Ulivo alla separazione delle carriere sono stati fortemente messi in discussione;

numerosi altri segnali mostrano come sia necessario richiamare la maggioranza ed il Governo alle originarie tesi, allo scopo di non indebolire il patto tra le componenti dell'Ulivo e tra la coalizione ed i cittadini:

la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale, in nome della parità delle parti, viola di fatto il principio costituzionalmente tutelato della non dispersione dei mezzi di prova, consentendo agli imputati (segnatamente, corruttori e mafiosi) di disporre del procedimento; la richiesta della parte politica cui appartengono gli interpellanti di modificare in questo contesto il diritto alla facoltà di non rispondere da parte dell'imputato, non è mai stata esaminata;

la riforma del 41-bis, sul regime carcerario duro per i capi-mafia, ha fornito alle organizzazioni criminali il segnale di un indebolimento della lotta dello Stato contro la criminalità; d'altro canto non sono state adottate adeguate misure di tutela per i collaboratori di giustizia non pentiti, con la conseguenza che essi si trovano abbandonati a se stessi e sottoponibili a qualsiasi forma di pressione;

l'allarme lanciato dalle procure impegnate in particolare contro la lotta alla corruzione politica, per la prossima scadenza dei termini di prescrizione di numerosi processi a causa della mancata

risposta alle rogatorie internazionali da parte di paesi esteri, appello reiterato più volte in questi anni, non è mai stato fatto proprio dal Governo, né in termini di diritto internazionale (maggior pressione o maggior coordinamento con i paesi interpellati), né in termini di diritto interno (mancato impegno del Governo, mancata discussione dei progetti già presentati da circa un anno);

la scomposta reazione registrata nella maggioranza alle dichiarazioni del pubblico ministero Gherardo Colombo riguardanti il peso (non il dominio) del ricatto nella formazione delle decisioni che riguardano il futuro dei cittadini ed il procedimento disciplinare avviato dai Ministro interpellato, mostrano la cattiva coscienza della coalizione, ove si consideri che tali dichiarazioni costituiscono ripetizione di tesi espresse più volte dal medesimo pubblico ministero nel corso degli anni (su cui gran parte dell'Ulivo aveva convenuto), tesi che rivestono la dignità di atto ufficiale in quanto costituiscono l'ossatura della Relazione finale della Commissione parlamentare antimafia della XI legislatura (1994);

altri fatti viceversa danno il segno di un generalizzato superamento della stagione di speranze e di pulizia avviata nel 1992 e della nascita di un sistema di potere chiuso in sé, occulto e trasversale; oltre a quanto indicato nei precedenti capoversi, segnaliamo: la clandestina riproposizione del finanziamento pubblico dei partiti in forme che i cittadini avevano rifiutato tramite il *referendum*; la reiterata richiesta delle destre per la depenalizzazione delle violazioni al finanziamento pubblico ed al falso in bilancio; « l'inciucio radiotelevisivo » realizzato col decreto-legge n. 545 del 1996; la riforma dell'abuso di ufficio; le disperanti lentezze, gli ostacoli e le inadeguatezze dei lavori della Commissione anti-corruzione; la sentenza della Corte di Cassazione secondo la quale il patteggiamento non costituisce ammissione di colpa; l'impunità dilagante nella pubblica amministrazione; la sostanziale vanifica-

zione della legge Merloni sui lavori pubblici; i termini ricattatori in cui più volte taluni esponenti della destra hanno posto la soluzione di vicende non politiche, ma personali, pena la vanificazione dei lavori della Commissione bicamerale;

in questo contesto, ad avviso degli interpellanti, sarebbe opportuna la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della corruzione politica e sull'esistenza di « poteri forti » occulti —:

se non intenda rafforzare l'azione di Governo sui temi esposti ed in particolare:

quali provvedimenti preveda di adottare allo scopo di evitare le prescrizioni derivanti da mancate risposte di Paesi terzi alle rogatorie internazionali e quale azione si intenda adottare a livello internazionale, in accordo con il ministero degli affari esteri;

quali provvedimenti preveda di adottare rispetto ai guasti derivanti all'economia processuale di numerosi procedimenti per corruzione politica e criminalità orga-

nizzata dal nuovo articolo 513 del codice di procedura penale e se preveda iniziative del Governo in merito alla riforma della facoltà di non rispondere;

quali siano gli intendimenti del Governo in merito alla lotta contro la criminalità organizzata ed alla questione dei pentiti, in particolare per quei collaboratori non tutelati da programmi di protezione;

se intenda provvedere a modificare la normativa sui poteri ispettivi del Ministro nei confronti dei magistrati, in modo da consentire la loro attivazione a fronte di elementi sostanziali di responsabilità;

se non intenda rafforzare l'azione di Governo per quel che riguarda il miglioramento e l'approvazione dei provvedimenti anti-corruzione, nonché riferire analiticamente al Parlamento sul numero e la tipologia dei reati contestati ad amministratori e dipendenti pubblici.

(2-00954) « Scozzari, Danieli, Piscitello ».

(10 marzo 1998)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

(Sezione 1 – Crisi nel Kosovo)

RANIERI e GUERRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

gravissimi avvenimenti sono in corso nella provincia del Kosovo (Federazione Jugoslava), dove forze serbe hanno usato armi pesanti contro villaggi abitati dalla popolazione di etnia albanese;

la tensione crescente nell'area ha origine nelle scelte compiute dalle autorità di Belgrado di privare la regione del Kosovo, abitato al 90 per cento da popolazione di origine albanese, dell'autonomia e del diritto alla propria identità culturale, linguistica, religiosa;

questa situazione può provocare una gravissima tensione in tutti i Balcani, con il coinvolgimento diretto o indiretto di altri paesi di un'area sconvolta negli ultimi anni dalla feroce guerra civile in Bosnia;

l'Unione europea è chiamata ad assolvere, d'intesa con i propri alleati ed in rapporto con la Russia, ad una funzione decisiva per evitare che la situazione precipiti nell'abisso di una nuova catastrofica guerra —;

quasi siano le posizioni assunte dal Governo italiano per sostenere una soluzione pacifica dell'emergenza Kosovo che consenta una convivenza pacifica fra Albanesi e Serbi nel quadro dell'autonomia della regione, con particolare riguardo alle iniziative che si siano prese o si stiano studiando sia direttamente sia in collegamento con i partners europei e gli alleati, e quale ritenga sia il ruolo che possono e devono assumere le Nazioni Unite in questa crisi.

(3-02044)

(10 marzo 1998)

(Sezione 2 – Costo del denaro nel Mezzogiorno)

LAMACCHIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la « cura » adottata dal Governo, in materia di economia, ha determinato il raggiungimento dei cosiddetti parametri di Maastrich e contemporaneamente sta ricreando le basi per un vero sviluppo nel nostro Paese;

nonostante ciò a nessuno sfugge l'urgenza e la necessità di intervenire sulla questione occupazionale con particolare riferimento al Mezzogiorno;

è necessario, per quanto riguarda il Sud del nostro Paese, uscire dai modelli stereotipati che lo descrivono come un'area omogenea di sottosviluppo, non tenendo in nessuna considerazione gli sforzi compiuti in alcune aree importanti del Mezzogiorno, che hanno portato alla costituzione di importanti poli produttivi;

proprio a partire da queste considerazioni si rende più urgente affrontare alcuni nodi strutturali che rischiano di affondare gli sforzi imprenditoriali compiuti, primo fra tutti il costo del denaro;

è noto a tutti come il sistema bancario continui a determinare, per tutti coloro che operano nel Mezzogiorno, un costo del denaro assolutamente sproporzionato rispetto ad altre aree del paese (in alcune aree geografiche si giunge a toccare il 14 per cento non tenendo in alcuna considerazione, in questo caso, i progressi compiuti nel nostro Paese in termini economici e il conseguente abbassamento del tasso ufficiale di sconto);

è evidente che, permanendo questa situazione, nonostante gli sforzi compiuti dal Governo, per la verità sino a questo momento insufficienti, non si riuscirà mai a risolvere in maniera strutturale la situazione economico-occupazionale del Sud ed in questo modo, come è a tutti noto, continueranno a trovare terreno fertile le varie frazioni organizzate di criminalità —:

come intenda il Governo, in vista della cosiddetta fase due, quella relativa allo sviluppo e all'occupazione, trovare una soluzione a questa drammatica realtà per porre fine ad una inammissibile sperequazione e discriminazione a danno degli operatori economici del Mezzogiorno, creando così ulteriori condizioni propizie per la crescita economica del Paese. (3-02045)

(10 marzo 1998)

(Sezione 3 – Dichiarazioni del ministro dell'interno sulla nuova legge sull'immigrazione - I)

LEMBO, BORGHEZIO e CAVALIERE.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro dell'interno, onorevole Napolitano, ha dichiarato che vi sono difficoltà oggettive, sia tecniche che finanziarie, nell'applicazione della legge sull'immigrazione di iniziativa del Governo approvata dal Parlamento e non ancora promulgata;

tale affermazione, di rilevante gravità per il Governo in sé, risulta ancora più grave se a rilasciarla è quel rappresentante del Governo che più di ogni altro ha sempre sostenuto la validità e l'applicabilità della legge, ovvero risulta grave che l'onorevole Napolitano abbia promosso e sostenuto ad oltranza una legge che ora per sua stessa voce risulta di difficile applicazione;

il Governo e la maggioranza parlamentare hanno rifiutato di accogliere qualsiasi proposta di modifica sostanziale della

legge avanzata dalle forze dell'opposizione, per cui la legge sui cittadini stranieri è una legge *in toto* governativa;

il Governo italiano ha rassicurato i partners europei e quelli sottoscrittori dell'accordo di Schengen che la legge italiana avrebbe soddisfatto completamente le loro aspettative di regolamentazione del settore riguardante i cittadini di Paesi terzi ed i flussi migratori;

questa conclusione del Ministro porta necessariamente il Parlamento a porre delle domande sulla capacità tecnica ed organizzativa del Ministro, degli uffici legislativi e della dirigenza stessa del ministero che hanno supportato l'iniziativa legislativa del Ministro, domande che devono ricevere una risposta adeguata in considerazione dell'importanza del ministero dell'interno —:

se intenda garantire l'opportunità che l'onorevole Napolitano continui a rappresentare il Ministero dell'interno a fronte della dichiarazione da lui rilasciata. (3-02046)

(10 marzo 1998)

(Sezione 4 – Interventi per l'occupazione e lo Stato sociale)

SCALIA e PAISSAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se dopo l'ultimo « esame » in sede europea di pochi giorni fa, in cui anche gli ostici olandesi hanno convenuto sulla credibilità dei programmi di convergenza, stabilità e risanamento del deficit pubblico presentati dai ministri Ciampi e Visco, non ritenga, visto oltretutto che anche il programma di risanamento appare del tutto compatibile con quella che è stata chiamata « fase 2 » del suo Governo, di esporre quali politiche mirate per l'occupazione intenda perseguire sulla stregua di quelle da tempo proposte dagli ambientalisti, confermando nella « fase 2 » quell'« ecostenibilità » degli interventi economici già

affermata nella risoluzione che ha approvato il Dpef del 1997 e rendendo effettivamente disponibile a tal scopo quell'1 per cento del Pil che era nell'impegno del Governo; se intenda, infine, programmare interventi significativi e di livello europeo per lo Stato sociale, con particolare riguardo ai giovani, alla formazione professionale e alla famiglia. (3-02047)

(10 marzo 1998)

(Sezione 5 – Interventi contro la criminalità)

TERESIO DELFINO, CARDINALE, MANZIONE, TASSONE, VOLONTÈ, DE FRANCISCIS e FRONZUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

cresce il disagio e la povertà nelle fasce più deboli ed emarginate della popolazione nonché lo stato di forte insicurezza dei cittadini per la pericolosa e costante diffusione della criminalità organizzata e non, che si manifesta nel rilevante aumento di scippi, furti e rapine;

i dati statistici confermano il grave deterioramento della situazione con una sfiducia crescente dei cittadini per l'imponenza dello Stato nella sua quotidiana azione di contrasto della criminalità;

una società che si fonda sulle responsabilità deve garantire strade sicure, scuole sicure, quartieri sicuri, abitazioni sicure, imprese e cantieri sicuri;

il Presidente del Consiglio dei ministri ha sempre sostenuto, come elemento caratterizzante del Governo, il raggiungimento di una migliore qualità della vita —:

quali strumenti legislativi intenda proporre al Parlamento per combattere il grave problema della criminalità che interessa quotidianamente milioni di famiglie e quali concreti provvedimenti intenda assumere sul piano operativo delle forze di polizia per una più efficace azione di prevenzione e di repressione. (3-02048)

(10 marzo 1998)

(Sezione 6 – Provvedimento del TAR del Lazio sulla terapia Di Bella)

BRESSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Tar del Lazio ha disposto la somministrazione gratuita della multiterapia Di Bella, nominando un commissario *ad acta* che dovrebbe disattendere un decreto-legge del Governo —:

quale sia la valutazione del Governo e quali provvedimenti intenda assumere in proposito. (3-02049)

(10 marzo 1998)

(Sezione 7 – Criteri di nomina dei consigli di amministrazione degli enti e S.p.a. pubblici)

PISANU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quali siano i criteri e le procedure adottati per la scelta dei componenti dei consigli di amministrazione in generale negli enti e SpA pubblici ed in particolare nell'ente Poste. (3-02050)

(10 marzo 1998)

(Sezione 8 – Interventi per la funzionalità delle Ferrovie dello Stato)

BOGHETTA e EDUARDO BRUNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

le Ferrovie dello Stato sono state recentemente al centro di varie vicende che hanno riflessi assai gravi sulla funzionalità stessa del trasporto ferroviario il quale, in quanto servizio pubblico essenziale per la vita del paese, richiede invece interventi che coinvolgono la responsabilità dell'intero Governo e quella propria del Presidente del Consiglio, che ne dirige la politica generale;

in particolare, si sono registrati incidenti anche gravi, licenziamenti di alcuni ferrovieri dal chiaro segno politico, scioperi e precettazioni, rinnovo del consiglio di amministrazione senza alcuna revisione del piano d'impresa, rinnovo del contratto e sua sostanziale bocciatura da parte dei lavoratori —:

quali iniziative il Governo intenda adottare a salvaguardia della piena funzionalità del servizio ferroviario, e, in particolare, affinché il personale delle Ferrovie dello Stato venga coinvolto nel processo di risanamento e di sviluppo della società, perché sia ripristinato il diritto di sciopero dei lavoratori e perché sia complessivamente verificato il piano di impresa della società.

(3-02051)

(10 marzo 1998)

(Sezione 9 – Dichiarazioni del ministro dell'interno sulla nuova legge sull'immigrazione - II)

GASPARRI, ARMAROLI e SELVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in data 9 marzo 1998 il Ministro dell'interno Napolitano ha pubblicamente ammesso che la nuova legge sull'immigra-

zione è di difficile applicazione e quindi rischia di rivelarsi inadeguata rispetto alla soluzione dei problemi che avrebbe dovuto affrontare —:

quali valutazioni esprima circa le ammissioni del Ministro Napolitano e sulle prospettive della concreta applicazione della nuova normativa sull'immigrazione.

(3-02052)

(10 marzo 1998)

(Sezione 10 – Misure contro la pedofilia)

LUCCHESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il triste fenomeno della pedofilia si insinua anche in associazioni giovanili varie;

dinanzi agli agghiaccianti episodi di cronaca nera occorre pertanto intervenire con urgenza e con rigore per controllare la situazione —:

quali misure il Governo abbia posto in atto per scoraggiare ed evitare il ripetersi di turpi episodi di pedofilia.

(3-02053)

(10 marzo 1998)